

# LA GAZZETTA DEL SOLE

MENSILE GRATUITO DI SOLO BUONE NOTIZIE

## Greg Goya e il messaggio della sua Fast Art

Una domanda e una sola risposta per ognuno di noi: "Potendo scegliere, con chi vorresti condividere questa panchina?". Mi imbatto per caso in un video che raffigura una panchina bianca ed una scritta rossa: è questa la domanda che Greg Goya, un artista torinese, ha deciso di porre in una delle sue ultime opere, una panchina appunto realizzata, in collaborazione con la Venaria Reale di Torino, per esortare i passanti a scriverci sopra il nome della/e persona/e che più vorrebbero accanto. Un vero e proprio invito a guardarsi dentro e a condividere le proprie emozioni, quello rivolto da Greg a coloro

che si sono imbattuti nella sua iniziativa. Questo ragazzo di soli ventiquattro anni è diventato famoso per la sua Fast Art che mette al centro delle sue opere le reazioni e le sensazioni di chi le guarda, si tratta di un'arte immediata e a consumo veloce, che sui social ha già conquistato migliaia di fan. Il tema principale che l'artista affronta è l'amore: per sé stessi e per gli altri; eterno, iconico, mai fuori moda e sempre attuale. Nella frenesia quotidiana l'obiettivo di Greg è quello di spronare le persone a fermarsi e respirare, di riflettere su come un piccolo gesto possa davvero cambiare la

giornata in positivo. Fare del bene senza pretendere nulla in cambio, spogliarsi da ogni egoismo, aiutare, ascoltare e comprendere sono i primi passi per una maturazione introspettiva che porta ognuno di noi ad elevarci spiritualmente. È un'arte che è nata sui social, ma non li usa come promozione, ma come tela per trasmettere dei fortissimi messaggi emotivi. Ora la domanda la pongo io a voi: con chi vorreste sedervi su questa bellissima panchina per passare un po' di tempo insieme?

Eleonora Brun



### Cuore e natura

Quando l'amore incontra la natura

Katuscia Salmaso

## Cane da coccole



Me lo ricordo bene quel giorno: era fine novembre, fuori faceva un gran freddo e io giocavo con i miei fratelli a rincorrere la mamma. Non li avevo mai visti prima, ma quando loro sono arrivati ho capito immediatamente che non erano entrati semplicemente dalla porta, ma direttamente nel mio cuore. Hanno dispensato carezze in grande quantità e senza distinzioni,

ma lo sentivo che avrebbero scelto me... Sono stata la più monella di una cucciolata imprevista, meticcina figlia di meticci: oggi sono 35 chili "di pelo" dall'animo dolcissimo. Quando chiedono che tipo di razza sono la risposta è "CANE DA COCCOLE". Mi hanno chiamata Mia perché in effetti sono un po' di tutti: ho ufficialmente due fratelli umani, una mamma, un papà, due nonni straordinari che mi viziano tantissimo e con i quali vivo perché hanno un pezzetto di giardino e sono quasi sempre a casa. Mi prendo cura della loro salute portandoli più volte al giorno a passeggio, e facendo loro pet therapy. Spesso li sento dire "le manca solo la parola"... beh, vi confido un segreto: è una mia scelta! Buona vita a tutti.

Mia & Silvia - l'invitata da Torino

## La gazzetta un sogno diventato realtà



Chissà cosa è saltato in mente a me ed Eleonora quando 4 anni fa ormai, mosse dal sogno di Barbara mancata da un po' di tempo, decidemmo di fare una pazzia: racimolare un po' di persone a cui piaceva scrivere e che avessero voglia di imbarcarsi con noi in questo pazzo progetto di scrivere un giornale di solo notizie positive. Tramite i social decidemmo di mettere un annuncio e, con nostra sorpresa, ricevemmo abbastanza adesioni. Alla prima riunione Eleonora, sicuramente più scafata di me, espose il nostro piccolo progetto che tutti abbracciarono entusiasti proponendo già altre persone a cui chieder di darci una mano. Stava succedendo davvero? Saremmo mai state in grado??? Piene di dubbi ci lanciammo in questa storia pazza che

a gennaio ha festeggiato 4 anni. Perché scriviamo? E per chi? Beh semplice: in primo luogo scriviamo per chi è stanco di ascoltare solo notizie tragiche in TV, scriviamo perché ci piace raccontare agli altri esperienze e aneddoti, leggende e fiabe; per incuriosire, proporre, stimolare. L'esito di un articolo di Michele di qualche tempo fa ha fatto sì che dopo le mie innumerevoli visite a Roma, ne scopri un'altra meraviglia nascosta, stressando tutti per poter finalmente visitare quel luogo speciale da lui narrato. e così sono arrivata lì, all'antica spezieria di Santa Maria della Scala, mossa da curiosità e voglia di qualcosa di nuovo. E chissà quanti avranno letti i libri di Ilaria Tuti dopo l'articolo di Andrea, scoperto il fantasy attraverso le storie di Sandro, rivissuto un ricordo importante dopo aver ascoltato i nostri. Chissà se si siano soffermati un pochino di più sulle emozioni che i colori trasmettono a ciascuno dopo la nostra personale carellata. Chissà se qualcuno dei nostri lettori ha imparato o scoperto qualcosa che ignorava, abbia fatto un giro per conoscere qualche luogo da noi narrato, si sia soffermato un pochino di più sulle mille foto scattate distratamente sul proprio cellulare (attraverso uno scatto), abbia imparato qualcosa di nuovo con la nostra rubrica delle parole o abbia scoperto libri nuovi scorrendo le recensioni sul nostro blog. Magari qualche anziano o qualche non vedente avrà avuto un pochino di conforto dalle letture ad alta voce dei nostri articoli. Sicuramente resta il fatto che scriviamo per amore delle parole, per imprimere emozioni sulla carta. Sicuramente, in primis, scriviamo perché ci rende felici. Perché ognuno di noi ama condividere e donare qualcosa che gli appartiene agli altri. Grazie mille a tutti i ragazzi per aver reso possibile questo sogno!

Marta Santin

SOLO  
PENSIERI  
POSITIVI

SEI CURIOSO DI SAPERE CHI SIAMO? COSA FACCIAMO? PERCHÉ LO FACCIAMO? VIENI A TROVARCI SUL NOSTRO BLOG <http://lagazzettadelsole.home.blog> o scrivi una mail a [lagazzettadelsole@gmail.com](mailto:lagazzettadelsole@gmail.com). SEGUICI SULLE PAGINE Facebook e Instagram: La Gazzetta del Sole. Progetto a cura di Quelledelbigliettinigialli Odv ([www.quelledelbigliettinigialli.it](http://www.quelledelbigliettinigialli.it))



Ricordo ancora quell'ambiente caldo, dove mangiavo e riposavo tutto il giorno. Al mio fianco c'erano i miei fratellini, che erano molto più ansiosi di me di scoprire il mondo e quando decisero di esplorare nuovi orizzonti, mi trovai molto contrariata.

Così quando arrivò il mio turno, invece di sporgere il viso fuori, mi girai e appoggiai le natiche su quel piccolouscio per dimostrare tutta la mia indignazione. Dovetti resistere con tutta la mia forza per non farmi risucchiare dal vortice, tanto che il mio cuiletto rima-

## Tutto il mio mondo

se incastrato. "Ops. Ora cosa faccio?" mi domandai. "Ehi, mi stanno toccando il sedere". Pensai subito dopo, in quanto sentii che qualcosa mi aveva afferrato e piano piano mi stava tirando a sé. "Ho detto che non voglio!! Io sto bene qui!" tentai di urlare, ma a quanto pare nessuno mi sentiva. Quello che ricordo è che tutto ad un tratto mi ritrovai supina su una calda mano. Sembrava così accogliente che stavo per riaddormentarmi, ma quella cominciò a scuotermi. D'istinto mi venne da piangere e subito dopo mi tolsero anche il cordone dal quale scendevano un sacco di buone leccornie. "Nooooo." Dissi. "Ora come faccio a mangiare?" Ma quella sensazione di tristezza passò subito. Quella grande manona cominciò ad accarezzarmi e farmi piccoli grattini sul mento. Era una sensazione mai provata e mi piacevano tanto. "Se questa

è la vita fuori, ben venga" pensai subito. Mi accorsi di avere fame e in un batter d'occhio la mia bocca andò su un ciucciottto da cui usciva il latte. Quel momento non fu facile, in quanto i miei fratelli cercavano sempre di prendere anche il mio latte. Spesso sentivo quella mano accogliente che li allontanava per permettermi di farmi succhiare in pace il mio meritato pasto. Ma il problema più grande erano i frequenti dolori al pancino. Quando succedeva, due manine, più piccoline di quelle che mi avevano tenuto la prima volta, mi prendevano e accarezzavano con un panno caldo il mio corpo. In pochi secondi mi sentivo meglio anche se la proprietaria delle mani, dopo avermi accarezzata, diceva qualcosa di incomprensibile e si lavava subito le mani. Non so quanto tempo fosse passato da quando uscii da casa, ma quel giorno scoprii che pote-

vo vedere. Dapprima sfocato e poi sempre più nitido. Vidi due volti e dall'odore che distinguevo, sapevo che erano i proprietari delle mani che si prendevano cura di me. Vidi anche un'altra figura, tutta bianca, che ogni volta che tossivo si avvicinava a me preoccupata e mi chiedeva se stessi bene. Col tempo scoprii che era la mia mamma. Mi innamorai subito di tutti e tre tanto da farmi cambiare opinione sulla mia precedente casa. Dormire sopra i due umani era decisamente più bello, soprattutto quando il sonno era correato da piacevolissimi grattini. Quando crebbi conobbi altri miei simili oltre alla mamma con cui giocare e dialogare, ma quando dovevo uscire in strada, non vedevo l'ora di tornare sul divano, perché in fondo, quelle quattro mani e quei corpi caldi erano tutto il mio mondo.

**Sandro Pezzella**

## Maglioncini per i pinguini

Mi sono imbattuta in un progetto che trovo veramente meraviglioso, messo a punto da un'associazione: la Penguin Foundation. Quest'ultima si occupa di raccogliere dei fondi per sostenere e sviluppare l'ambiente naturale di Philip Island, un'isola situata nello stato di Victoria, in Australia. In particolare, i finanziamenti sono destinati alla protezione della flora e della fauna presente su questo territorio, attraverso attività di ricerca, conservazione ed educazione. Tra le diverse iniziative, la Penguin Foundation ha pensato di organizzarne una che ha come finalità principale quella di tutelare i veri protagonisti dell'isola, ovvero i pinguini. Questi teneri animalotti si trovano molto spesso in difficoltà, perché colpiti dal petrolio che l'essere umano sversa in mare. L'oro nero si accumula sul loro piumaggio, danneggiandolo gravemente: lo rende impermeabile e lo indebolisce, facendo sì che il pinguino non sia poi in grado di

mantenere stabile la propria temperatura corporea. L'idea della Penguin Foundation consiste nel realizzare una serie di maglioni da far indossare ai pinguini, in modo tale che essi evitino di ripulirsi dal petrolio con il becco. In questo modo, non solo si evita che l'animale si ferisca o ingerisca sostanze nocive, ma anche lo si protegge dal freddo. L'associazione ha lanciato un appello: servono migliaia di maglioncini per proteggere i pinguini, quindi bisogna mettersi all'opera! Peculiare è la storia di Alfred Date, venuto a mancare a 110 anni, che si è dedicato, nei suoi ultimi anni di vita, alla realizzazione di questi maglioni: ha passato ore ed ore a lavorare a maglia. Dovremmo tutti prendere esempio da Alfred, che ha contribuito a salvare molti pinguini dalla tragedia ambientale.

**Giulia Fasan**



## Sgualcito? No, grazie!



Ci sono momenti nella vita in cui il desiderio più grande nell'alzarsi al mattino è sprofondare di nuovo tra i cuscini, il più in fretta possibile. Non alzarsi, continuare a dormire, nascondersi... Tutto ciò che è vitale ed energetico sembra insopportabile e tutto ciò che chiede il proprio personale contributo sembra insormontabile. Non si tratta evidentemente di semplice letargia, ma di un disagio profondo, spesso impossibile da condividere con altri. Le cause del problema possono essere tante e la questione è così complessa che non abbiamo la pretesa di sviscerarla in questa sede. Ci limiteremo a proporre un'immagine e un profumo che possano spingere qualcuno a fare capolino da sotto le coltri ben rimboccate. Lenzuola pulite è l'augurio che vorremmo proporre a chiunque oggi abbia fatto fatica ad alzarsi dal letto, e non è solo una metafora. Il profumo e la freschezza della biancheria appena cambiata, la morbidezza del piano liscio senza pieghe su cui distendersi sono infatti sensazioni fisicamente rigeneranti dal momento che, benché non siano la terapia esatta,

hanno il potere di farci percepire curati e amati. Oseremmo dire anche fortunati perché la possibilità di cambiarsi, lavarsi e profumarsi non è scontata. Una terapia a portata di... armadio. Che lo facciamo da soli o che qualcuno lo faccia per noi, il cambio delle lenzuola è un gesto che serve a ricominciare: un punto e a capo sulle notti sudaticce precedenti, una svolta verso nuove leggerezze. Cuscini sprimacciati ed esposti ai benefici effetti dei raggi del sole faranno il resto: una ventata di aria frizzante è sempre una buona idea quando qualcosa di stantio ci chiude nei soliti circuiti sgualciti. È fuori da ogni dubbio che il benessere passi anche per una salutare routine fisica: siamo tutt'uno con la natura e con l'ambiente che ci circondano, elementi antropici inclusi. Forse sentiamo il desiderio di rivoluzionare la nostra vita o forse non sappiamo da dove cominciare per raggiungere un briciolo di serenità: iniziamo dalle lenzuola! Lenzuola pulite: la notte porterà consiglio.

**Elisa Parise**



# Paco

Paco è un clown di resina colorata trovato su una bancarella di un mercatino dell'antiquariato. I suoi occhi facevano capolino in mezzo a stampe, libri, specchi, medaglie, cornici e tessuti. L'ho amato all'istante e l'ho comperato anche se credo sia stato lui a trovare me e non il contrario. Così, da più di vent'anni mi fa compagnia e vive sospeso, attaccato al soffitto della mia camera. Con le mani tiene ben stretta la corda, non sale, non scende, a volte si lascia dondolare. Aggrappato alla sua corda, come un naufrago ad un salvagente, mi fissa. A volte ho l'impressione che oltre ad osservarmi voglia parlarmi, o che sorrida e mi faccia l'occhiolino. Altre volte, sotto il cerone, che nasconde una lacrima. Credo che Paco conosca bene la vita; assicurato alla sua corda come un provetto scalatore, la osserva, la studia, la ascolta, la respira, la colora. Il suo silenzio parla e riempie la stanza di domande, di canzoni, di parole, di suoni, di poesie. È una sentinella che non si stanca mai. Un pa-

gliaccio si preoccupa di far ridere le persone, anche se il suo sorriso può celare malinconia, tristezza e dolore. Emozioni, le ultime, che lui nasconde molto bene e maschera con il trucco: una parrucca, un naso e un cilindro rosso. Nella testa di Paco, nessuno dovrebbe soffrire, tantomeno i bambini. Se un bambino entra in camera lui inizia a sorridere e a dondolare e, senza mai mollare la sua corda, volteggia, piroetta e fa anche le capriole, come un vero pagliaccio. Prima di dormire gli racconto la mia giornata. Di notte tutto assume sembianze diverse, gli oggetti, le cose, le fantasie si attenuano, si addolciscono. Oppure marcano i loro contorni con tratti decisi a carboncino e diventa difficile anche solo sognarle. Li ho visti, i piccoli clown come Paco, negli ospedali dei bambini. Al Besta di Milano, al Burlo di Trieste fotografie di clown sorridenti che riempiono stanze e corsie, nate per essere grigie e tristi, di colori. Clown che, come Paco, un semplice burattino di resina colorata, con i loro nasi rossi si trasformano in quegli amici preziosi che sanno chiederti come stai e prometterti che per te ci saranno sempre. Paco

vive sospeso come gli esseri umani che nascondono cicatrici dietro a un sorriso, che aprono le braccia al futuro pur avendo conti in sospeso con il passato. Che avrebbero il diritto di urlare contro il destino e invece non lo fanno. Che affrontano ogni giorno la vita ricordandosi e ricordando che impossibile non è una regola. È una sfida! Lui mi ricorda che l'importante è non mollare la corda, che è giusto attraversare la vita assieme a qualcuno di importante che provi lo stesso desiderio di vivere. Khalil Gibran diceva che Le anime più forti sono quelle temprate dalla sofferenza. I caratteri più solidi sono cosparsi di cicatrici. Ognuno di noi vive sospeso con le sue ferite che non guariranno mai, che a ogni scossa o pretesto ricominciano a sanguinare. Ce lo meriteremmo, vero, qualcuno che alla fine della giornata ci dica "Bentornato, ti stavo aspettando, mi sei mancato oggi"? Anche un semplice clown di resina colorata può regalare un sogno e la speranza che il mondo, almeno per una notte, possa cambiare ed esplodere di colori. Grazie Paco

Andrea Spessotto

## Il rumore di un pensiero



È esperienza comune, quella dell'ascoltare i rumori dei propri pensieri: c'è chi ne parla come un ronzio, quel famoso rumore che ci accompagna, instancabile, e che sta in uno strato sottile sotto di noi: quel poco che basta per guardarlo senza poterlo toccare. Se per alcuni questo accompagnatore (che sia di buona o di meno gradita presenza) è facilmente riconoscibile, per altri è davvero un mistero: ci sono momenti

di vera e propria tempesta, più che di un ronzio si parla di un groviglio di rumori che sommergono completamente ogni possibilità di capirli, di ascoltarli. Poi si sa, se si potesse trasformare ogni pensiero, ogni ronzio, in una persona, allora se ne avrebbero di tutti i tipi: c'è chi è molto severo e che rimprovera alla minima cosa fuori posto, ma anche chi ti guarda con tenerezza, perché in fondo nella vita si può anche improvvisa-

re... Insomma, ce n'è di gente in quel gomitolino, ed il bello è che a srotolarlo siamo proprio noi, nel modo che vogliamo. Anche se dovesse capitare, e capita, di non avere in mano il timone dei nostri pensieri, vuol dire che è giusto che in quel momento ce l'abbiano loro: ci stanno parlando. In fondo, l'unica persona tra le tante che dobbiamo ascoltare, lì dentro, siamo noi.

Federico Zanet

## Lucille

Lucille è il nome che, indelebilmente, ha accompagnato le chitarre e la carriera di B.B. King, uno dei più grandi chitarristi non solo della storia del blues, ma in generale della storia musicale mondiale. Sono molti infatti i musicisti famosi che hanno coltivato la loro passione per la musica partendo proprio dai suoi brani ed assoli. A questo nome è legato un aneddoto che riguarda la vita del talentuoso chitarrista B.B. King, Itta Bena 1925/2015): in quel periodo, l'artista suonava in un locale in Arkansas che, come molti locali dell'epoca, aveva come "impianto di riscaldamento" un semplice bidone alimentato da kerosene. Una sera, a causa dello scatenarsi di una rissa, il bidone si rovesciò incendiando in breve tempo il

locale. Nel parapiglia generale il chitarrista fuggì lasciando la sua preziosa Gibson all'interno del locale. Accortosi di questo, il musicista, senza pensare al rischio, rientrò per portarla in salvo il suo strumento. Il giorno seguente seppe che la rissa si era scatenata per il contendere di una donna di nome Lucille, la barista del locale. B.B. King, resosi conto della pericolosità del suo gesto, volle chiamare le proprie chitarre con quel nome come monito a non fare più dei gesti così pericolosi. Fortunatamente tutte le persone presenti si salvarono dall'incendio, mentre la cameriera del locale legò il proprio nome in modo indelebile alle chitarre del cantante. B.B. King divenne anche famoso per un insolito record personale: faceva un concerto al giorno, 365 giorni l'anno!

Michele "Baudasch" Vida



# Pronti, partenza, via!

Che sia in Italia o all'estero, con il corpo o solo con la mente, a molti di noi piace viaggiare, portarsi in un altrove in cui scoprire il mondo e sé stessi. L'origine della parola "viaggio" è da ricercarsi nella lingua latina, più precisamente nel termine "viaticum". Prima di assumere il significato stretto di viaggio, inteso come trasferimento da un luogo a un altro, "viaticum" indicava propriamente la provvista, ovvero tutto ciò che il viaggiatore portava con sé durante lo spostamento. Anche noi, infatti, prima di ogni partenza organizziamo il nostro bagaglio, a seconda del luogo di destinazione, della distanza che ci separa da esso, delle condizioni meteorologiche, del tipo di viaggio che affronteremo (a piedi, in bicicletta, in macchina, in treno, in aereo). Questo vale per i piccoli e per i grandi trasferimenti, per i viaggi fisici e per quelli fatti con la men-

te. Anche quando ci portiamo dal presente al futuro, immaginandoci come sarà la nostra vita fra dieci o vent'anni, o quando facciamo il viaggio al contrario, tornando a un'epoca precedente, selezioniamo i luoghi, le persone, scegliamo cosa portare e cosa lasciare indietro, cosa aggiungere e cosa togliere. Ecco allora che nel nostro viaggiare, metafora del nostro vivere, diventa fondamentale la disposizione d'animo con cui ci apprestiamo a compiere la traversata. E il viaggio, come la vita, ci insegna molto mentre lo compiamo: abbiamo portato troppo o troppo poco? Cos'era necessario e cosa invece superfluo? Di solito accade che ci accorgiamo che nella nostra valigia c'era un vestito di troppo, ma mancava qualcosa di essenziale.

Francesca Tamai



#leparoledelsole

## Segni particolari: lettrice compulsiva



Ebbene sì, lo confesso: faccio parte di quella categoria di persone che, sebbene abbiano una pila di libri ancora da leggere, non resiste all'impulso di entrare in libreria. Ma solo per dare un'occhiatina, s'intende! Salvo poi uscire con almeno un libro in mano e la scusa pronta. "Hai comprato ancora libri? Con tutti quelli che hai ancora da leggere?" "Eh, ma questo mica ce l'avevo!" sguardo candido e sorriso smagliante, mentre custodisco sotto braccio il mio nuovo trofeo. Ad un adoratore di carta e inchiostro potete chiedere tutto ma non di partire senza un libro. Anzi, lo confesso: è la prima cosa a cui penso quando devo fare la valigia. Guilty pleasure assoluto è per me il momento in cui scelgo quello che a tutti gli effetti verrà eletto "il libro dei libri". Tra tutti quelli

che attendono in doppia fila di essere letti ce n'è uno che risponde a tutti i requisiti richiesti: essere sufficiente leggero e al tempo stesso coinvolgente nei contenuti, avere la quantità giusta di pagine per non finire prima della fine del viaggio (sia mai, per carità!), avere peso e misure da bagaglio a mano ma soprattutto essere intonso. "Nuova avventura, nuova lettura!" come si dice. Confortante e confortevole come la copertina di Linus, essenziale come lo spazzolino da denti e, nel mio caso, morbosamente cartaceo. Passioni e manie spesso vanno a braccetto giocando a nascondino con le proprie definizioni e così, quando qualche raro dubbio prova a fare capolino, osservo chi guarda per l'ennesima volta la sua saga preferita con lo stesso entusiasmo della prima, chi

"a me stirare mi rilassa" (che personalmente considero patrimonio dell'umanità) o chi come il campione di tuffi sincronizzati Tom Daley faceva a maglia sulle tribune durante le Olimpiadi di Tokyo 2020. Piccoli gesti di benessere, infiniti modi per prendersi cura di se stessi, coccolarsi, gratificarsi, regalarsi piccoli piaceri quotidiani. Singolarità attraverso cui esprimersi, stranezze che straniscono, innocenti quanto essenziali evasioni dal dovuto. La morale qual'è? Se una cosa ci fa stare bene allora facciamola spesso! Adesso scusate ma devo mettere Minicosmi di Odette Copat in valigia e correre in aeroporto... ho letto che a Lisbona c'è la libreria più antica del mondo ancora aperta.

Monia Rossi



Qui trovi  
il nostro  
manifesto

### Chi siamo

Siamo un gruppo di sostenitori dell'ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l'intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo

l'incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parimente migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d'aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa

di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po' di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

La Redazione

### La redazione

Marta Santin,  
Eleonora Brun,  
Elisa Parise,  
Katuscia Salmaso,  
Michele Vida,  
Sandro Pezzella,  
Monia Rossi,  
Andrea Spessotto,  
Giulia Fasan,  
Francesca Tamai,  
Alice Colussi,  
Denis Gerotto,  
Silvia Piovani, inviata da Torino  
Federico Zanet

### Grafica

Martina Moret